

La â??colpa della povertÃ â?• e il nuovo assegno di inclusione

Descrizione

1. **Chi sono i poveri secondo la legge?**

Qualcuno prima o poi, riuscirÃ a spiegare la irrefrenabile pulsione del legislatore, quando interviene in materia di contrasto alla povertÃ , a sminuzzare la categoria dei â??poveriâ?• in cervellotiche sottocategorie.

Una divisione lâ??aveva fatta anche il legislatore del reddito di cittadinanza (Rdc) nel 2019, incanalando i beneficiari della prestazione, da un lato in un â??percorso lavorativoâ?• (affidato ai centri per lâ??impiego e riservato a coloro che erano stati espulsi dal mercato del lavoro da non piÃ¹ di due anni) dallâ??altro in un â??percorso socialeâ?•, affidato ai servizi sociali dei comuni e riservato ai portatori di bisogni piÃ¹ complessi, con scarse possibilitÃ di reinserimento lavorativo. Una ripartizione che si Ã¨ rivelata macchinosa, ma che aveva una sua logica e che soprattutto manteneva identico per entrambi i gruppi lâ??importo riconosciuto per superare la condizione di bisogno (500 euro al mese incrementate in relazione alla condizione familiare e al canone di locazione).

Una volta avviato lâ??iter di cancellazione del Rdc, ha fatto irruzione nel dibattito politico la nuova divisione tra â??occupabiliâ?• e â??non occupabiliâ?• della cui irragionevolezza si Ã¨ giÃ detto su questo sito (https://appuntidiculturaepolitica.it/2023/03/05/tre-domande-a-proposito-del-reddito-di-cittadinanza/).

Ma, al momento di mettere nero su bianco le nuove norme (con il decreto legge n. 48/2023) le due categorie si sono immediatamente sbriciolate. Ed Ã¨ incredibile che siano invece sopravvissute nei talk show televisivi, ove ancora oggi i rappresentanti della maggioranza affermano serenamente (senza che il giornalista di turno muova obiezioni) che il governo avrebbe escluso dalla prestazione solo i fantomatici â??occupabiliâ?•.

Basterebbe leggere le norme per sapere che non Ã¨ cosÃ¬. La nuova prestazione (ora denominata â??assegno di inclusioneâ?•, di importo analogo al precedente) viene infatti riservata a nuclei familiari che abbiano tra i componenti figli minori, oppure ultrasessantenni, oppure disabili. A tutti gli altri nulla, fossero anche al gradino piÃ¹ basso della povertÃ , salvo una â??indennitÃ di partecipazioneâ?• di 350

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

euro mensili se (e solo se) parteciperanno a un corso di formazione professionale e semprechÃ© un corso venga loro offerto (in questo caso la fantasiosa denominazione Ã¨ â??supporto per la formazione e il lavoroâ?•) e per la sola durata del corso, che puÃ² anche essere di pochi mesi. Il tutto con un tetto massimo di 12 mesi, evidentemente sul presupposto che il povero di questa categoria, una volta fatto il corso, se la deve comunque cavare. Salvo fare un figlio e passare cosÃ¬ nellâ??altra categoria.

2. **Le incoerenze del modello**

Lâ??irrazionalitÃ di una simile divisione tra ammessi e non ammessi allâ??assegno di inclusione lascia sbigottiti: la mamma sola e disoccupata con figlio diciassettenne sÃ¬, la mamma sola e disoccupata con figlio diciannovenne no; la coppia di poveri sessantenni sÃ¬; la coppia di poveri cinquantottenni, no; lâ??homeless sessantenne sÃ¬; lâ??homeless cinquantenne no; la coppia di giovani disoccupati no, anche se ridotti alla fame, la coppia di giovani disoccupati con un figlio sÃ¬. E si potrebbe continuare allâ??infinito verificando che, a paritÃ di condizione di bisogno, si puÃ² cadere nel gruppo dei sommersi o in quello dei salvati senza che ciÃ² abbia nulla a che vedere con la condizione di â??occupabilitÃ â?• o â??non occupabilitÃ â?•; tanto Ã¨ vero che poi la norma si occupa di precisare che, anche nel gruppo dei fortunati, i componenti di etÃ tra i 18 e i 59 anni devono transitare per i centri per lâ??impiego e rispondere alle offerte di lavoro e sono dunque astrattamente â??occupabiliâ?• : dunque che senso ha la divisione ?

Ovviamente nessuno dubita che la condizione di genitore o di familiare di disabili sia rilevante al fine di modulare il sussidio, ma ciÃ² non ha nulla a che vedere con la retorica della occupabilitÃ , essendo evidente che un provvedimento di contrasto alla povertÃ deve contrastare la povertÃ in quanto tale e non la povertÃ di una determinata condizione familiare, escludendo del tutto la povertÃ degli altri.

Resosi conto di aver imboccato la strada dellâ??assurdo, il legislatore ha poi provato a metterci una pezza in sede di conversione in legge, aggiungendo allâ??elenco dei â??salvatiâ?• i nuclei familiari con â??*componenti in condizione di svantaggio e inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificati dalla pubblica amministrazioneâ?•*.

Ma la pezza, se da un lato conferma che le categorie precedenti non esaurivano certo le situazioni di bisogno, Ã¨ quasi peggio del buco: sovraccaricherÃ infatti di lavoro i servizi sociali comunali (la attestazione di presa in carico diventerÃ infatti il viatico per accedere allâ??assegno) creando ulteriori differenze tra possibili beneficiari a seconda della efficienza e tempestivitÃ dei servizi stessi. E, ancora una volta, appare del tutto estranea alla tesi propagandata, essendo evidente che i servizi sociali, se funzionano, hanno lâ??obbligo di prendere in carico la persona bisognosa e priva di reddito anche se teoricamente in grado di trovare una occupazione.

3. **Italiani e stranieri**

Altre vere e proprie follie non mancano, ma lâ??elenco sarebbe addirittura noioso: basti citare la decadenza dallâ??assegno se un componente del nucleo non accetta una offerta di lavoro a tempo indeterminato (anche *part time* al 60%) in qualsiasi parte dâ??Italia: dal che si apprende che il nucleo in povertÃ assoluta di Palermo perde la condizione di â??povero meritevoleâ?• ed esce dallâ??area dellâ??aiuto pubblico, se il padre non accetta unâ??offerta di lavoro part-time a 700 euro al mese a Milano, dove con quella somma non si pagherebbe neanche un posto letto.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Irrisolta poi la questione degli stranieri: avevano avuto una percentuale di accesso al Rdc molto bassa (mai oltre il 6%) a causa di due requisiti di accesso: la pregressa residenza in Italia per 10 anni (requisito che vale anche per gli italiani, ma che grava soprattutto sugli stranieri) e il permesso di soggiorno di lungo periodo, cioÃ¨ a tempo indeterminato.

Sul primo punto il governo, messo alle strette da una procedura di infrazione avviata dalla Commissione Europea, ha ridotto il requisito a 5 anni, con una riduzione del tutto insufficiente rispetto alle obiezioni che erano state sollevate.

Sul secondo punto nulla Ã¨ cambiato. Il che crea una situazione nuovamente paradossale non potendosi comprendere perchÃ© mai lo Stato non dovrebbe â??supportare la formazione e il lavoroâ?• dello straniero che si trova qui con un permesso per famiglia o lavoro, anche se si tratta di un ordinario permesso biennale. Anche perchÃ© lâ??Europa la pensa in modo del tutto opposto e, con la direttiva 2011/98, ha saggiamente previsto che i titolari di un permesso per famiglia o per lavoro abbiano diritto alla piena paritÃ di trattamento con il cittadino dello Stato membro nellâ??accesso alla formazione professionale; ciÃ² sulla base della banale considerazione che se lo Stato ti ha consentito di entrare per ragioni di lavoro (o comunque con la possibilitÃ di lavorare) Ã¨ poi nel suo stesso interesse garantirti lo stesso aiuto alla ricerca del lavoro che offre ai suoi cittadini: altrimenti non aveva senso consentire lâ??ingresso in Italia. Ma la logica, come si Ã¨ sin qui detto, non Ã¨ la protagonista di questa fase legislativa.

4. **La Carta acquisti e le sue restrizioni**

Eppure, i riferimenti sovranazionali per fare qualcosa di diverso non sarebbero mancati. Basti pensare che il Consiglio europeo, il 30 gennaio scorso, ha votato (con lâ??adesione dellâ??Italia) una raccomandazione agli Stati membri in tema di reddito minimo basata su principi del tutto condivisibili: garanzia a tutti coloro che vivono sotto la soglia di povertÃ , compresi i â??giovani adultiâ?•; continuitÃ della prestazione â??*fintanto che le persone non dispongano di risorse sufficienti*â?•; semplificazione delle procedure; adozione di misure per combattere la stigmatizzazione e i pregiudizi legati alla povertÃ .

Esattamente tutto lâ??opposto di quanto fa il DL 48/2023.

Probabilmente alla radice del disastro, oltre allâ??abbandono della razionalitÃ in favore della propaganda, sta proprio una sorta di stigmatizzazione della povertÃ , o quantomeno una sua concezione distorta. I segnali in questo senso sarebbero molti, ma uno puÃ² essere illuminante. Si tratta di una norma di dettaglio, che si trova questa volta nella nuova carta acquisti â??*dedicata a te*â?•: i 382 euro *una tantum* riconosciuti a chi ha un ISEE sotto i 15.000 euro e ampiamente reclamizzata dalla premier Meloni nei suoi video-messaggi.

Ebbene, la carta â??*dedicata a te*â?• non viene riconosciuta ai percettori di qualsiasi aiuto pubblico, compresa la NASPI (lâ??indennitÃ di disoccupazione). Siccome puÃ² ben accadere che un ex lavoratore part-time di una cooperativa di pulizie percepisca una NASPI di importo irrisorio e resti ampiamente sotto i 15.000 euro di ISEE, la domanda che sorge Ã¨ la seguente: perchÃ© mai costui, essendo povero al pari di un altro, non dovrebbe ricevere la mitica carta? Semplice. PerchÃ© il soccorso pubblico contro la povertÃ non Ã¨ un obbligo dello Stato, ma un dono benevolmente elargito dal monarca; e chi ha avuto un dono giustamente non puÃ² pretenderne un altro; e il diritto a una vita dignitosa non Ã¨ un diritto, ma una scommessa: te la puoi giocare una volta sola, esattamente come

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

capita con il â??supporto per la formazioneâ?•. Se non ce la fai al primo e unico giro, peccato.

(Foto di Benjamin Disinger su Unsplash)

Data di creazione
25 Luglio 2023
Autore
alberto_guariso

Copyright Â© 2022 | appunti.eu